

LA FAVOLA DEL FIGLIO CAMBIATO DI GIANFRANCESCO MALIPIERO E LUIGI PIRANDELLO

La favola del figlio cambiato è un'opera composta da Gianfrancesco Malipiero su libretto di Luigi Pirandello che rielaborò la novella Il figlio cambiato scritta nel 1902. L'opera ebbe una sorte infelice, La Favola fu rappresentata una prima volta nel gennaio del 1934 a Braunschweig e, replicata a Roma il mese successivo, venne stroncata e ritirata dalle scene tanto in Germania quanto in Italia per espresso ordine di Hitler e di Mussolini.

La vicenda turbò profondamente Pirandello, che non portò mai a termine l'opera "I Giganti della montagna" nella quale la favola era inserita. Come Pirandello ebbe a confessare a Malipiero: "L'offesa gratuita e brutale che c'è stata fatta mi tiene lontano perfino dai Giganti della Montagna in cui della Favola si parla e si cita qualche verso. Quella ch'è forse la mia opera maggiore di teatro m'è restata lì da allora".

Inutile dire che l'opera non venne più messa in scena se non dopo la fine della guerra nel 1952, al XV Festival Internazionale di Musica Contemporanea della Biennale di Venezia.

I PERSONAGGI

La madre (soprano); il coro delle madri (soprani); l'uomo saputo (tenore); voci interne (coro misto); Vanna Scoma (contralto); primo contadino (baritono); secondo contadino (baritono); la sciantosa (mezzosoprano); l'avventore (baritono); la padrona dei caffè (soprano); tre squaldrinelle (soprano); la regina e il suonatore di pianoforte (personaggi muti); il coro dei monelli; Figlio di re (tenore); i marinaretti; il principe (tenore); primo ministro (baritono); secondo ministro (baritono); il podestà (tenore); le donne (soprani); la folla.

LA TRAMA

In un villaggio, una madre piange disperata il figlio che le streghe le hanno rapito, sostituendolo con un bambino deforme. Le donne del paese la spingono a chiedere aiuto a Vanna Scoma, una strega che la rassicura e, sostenendo che il bambino sta bene ed è stato portato in un palazzo, la consiglia di mettersi il cuore in pace e non cercarlo più. Dopo alcuni anni arriva nel villaggio un principe che, insoddisfatto della vita di corte, ha bisogno di un periodo di riposo. Mentre gli uomini del paese

all'interno di un caffè parlano della comparsa dell'ospite illustre, entra un ragazzo demente e deforme che è chiamato il figlio del re.

In effetti il giovane altri non è se non il bambino che le streghe avevano lasciato nella culla in sostituzione del figlio rapito all'inizio della vicenda. Il soprannome del poveretto è dato dal fatto che il ragazzo continua a dichiarare, fra le risa dei presenti, la sua discendenza reale. La madre, arrivata nel frattempo, sostiene che figlio di re non è suo figlio e di aver riconosciuto nel bel giovane il bambino che è stato rapito.

Nel frattempo in una villa sul mare dove il principe risiede, i ministri riportano la notizia della malattia del re e del popolo in tumulto.

Poco dopo arriva la strega Vanna Scoma che sostiene di aver avuto la visione della morte del re, per cui il principe deve immediatamente tornare alla reggia.

Il giovane, prima di andare, chiede il nome alla donna che lo sta spiando, la madre rifiuta di rivelarsi, limitandosi a dire che un figlio che gli somiglia le fu rapito dalla culla.

Anche il figlio di re è intanto arrivato alla villa e gridando contro l'usurpatore cerca di pugnalare il principe che riesce a schivare il colpo e a bloccare l'attentatore.

Mentre i ministri preoccupati insistono affinché il principe rientri alla reggia, la madre rivela finalmente che il ragazzo deforme è il vero erede del regno e che il principe è suo figlio.

Il principe, stanco della vita di corte sollecita i ministri ad accettare come loro sovrano Figlio di Re che si rivelerà tale non appena avrà indossato la corona. Per sé il giovane sceglie la sua vera vita povera, umile, vicina alla donna che ha finalmente riconosciuto come la sua madre.

LA MESSA IN SCENA E LA CENSURA DEL REGIME

La scrittura, la messa in scena in Italia e in Germania e la censura subita dall'opera La favola del figlio cambiato di Malipiero e Pirandello si devono inquadrare nella situazione politica e culturale degli anni Trenta del Novecento. All'inizio del secondo decennio del secolo, la concezione futuristica dell'arte aveva scosso con decisione l'ambiente musicale che si avventurava verso nuovi sistemi tonali al punto da sfociare nell'apprezzamento del rumore in chiave espressiva modernista.

Gianfrancesco Malipiero e Alfredo Casella erano considerati la punta più avanzata del rinnovamento e, in quanto tali, erano avversati dalla corrente più tradizionalista che espresse la sua fiera opposizione verso l'avanguardia con la pubblicazione del «Manifesto dei tradizionalisti» del 1932 che divise la generazione dell'Ottanta tra coloro che difendevano la tradizione contro le moderne complessità.

“Tutti i credi estetici, che dovevano sovvertire i canoni tradizionali, sono stati esposti e praticati. Il nostro mondo è stato investito, si può dire, da tutte le raffiche dei più avventati concetti avveniristici. La parola d'ordine mirava veramente, infuriando, alla distruzione d'ogni vecchia ed antica idealità artistica. [...] Tutto era buono pur che fosse impensato e impensabile. Cosa ne abbiamo ricavato? Delle strombazzature atonali e pluritonalità; dell'oggettivismo e dell'espressionismo che se n'è fatto, cosa è rimasto? [...] Siamo ancora alle «tendenze» e agli «esperimenti», e non si sa a quali affermazioni definitive e a quali vie sicure possano condurre. Il pubblico [...] non sa più qual voce ascoltare né qual via seguire s'è infiltrato nello spirito dei giovani musicisti un senso di comoda ribellione ai canoni secolari e fondamentali dell'arte. [...] L'avvenire della musica italiana non par sicuro se non alla coda di tutte le musiche straniere. [...] Qualcuno pensa a ruminazioni di nostri lontani secoli musicali. Soprattutto però, si avversa e si combatte il romanticismo del secolo scorso”.*

Tuttavia nel manifesto si passava anche da un piano artistico ad uno non tanto velatamente politico:

“Siamo contro a quest'arte che non dovrebbe avere e non ha nessun contenuto umano [...] Italiani del nostro tempo [...] con una rivoluzione in atto che rivela ancora una volta l'immortalità del genio italiano e presidia ed avvalorava ogni nostra virtù, sentiamo la bellezza del tempo in cui viviamo e vogliamo cantarlo nei suoi momenti tragici come nelle sue infiammate giornate di Gloria.

Il romanticismo di ieri [...] sarà anche il romanticismo di domani [...].”

È significativo che in questo clima polemico Malipiero componesse gli Inni che vennero dedicati a Mussolini e che comunque vennero stroncati dalla critica che ne stigmatizzava il carattere antimelodico, troppo lontano dalla sensibilità popolare e troppo intellettuale.

Si ignora la reazione di Mussolini, mentre conosciamo il giudizio fortemente negativo del critico Alceo Toni che sul “Popolo d'Italia” si rifiutava di accogliere questa musica fra le espressioni gradite al regime:

“[. . .] questi Inni sono ben povera cosa. Scritti con intenti neoclassici non ricalcano zoppicando, e sgraziatamente, che certi aspetti del contrappunto e delle linee formali classiche. Melodicamente sono dei vaniloqui e dei balbettii: infilano note su note con la inconseguenza e la inconsistenza di un discorso a vanvera. Arcaicizzanti, per certi riferimenti dell'oramai immancabile canto gregoriano, sono privi di carattere. Difettano ,cioè, della grandiosità e della religiosità che lo spirito dell'inno comporta [...]. è tempo di dire oramai che all'Italia di oggi importano ben altri artisti e si

vedrà un'altra volta", come la rinomanza di certe celebrità da salotto poggia sull'equivoco della cosiddetta arditezza rivoluzionaria che spesso non è che orpello cerebrale e pura e semplice ignoranza grammaticale".

Nel clima generale del dibattito si inserisce la vicenda della "Favola del figlio cambiato".

La prima assoluta della favola avvenne il 13 gennaio 1934 al Landestheater di Braunschweig e raccolse i consensi della critica che non mancò di tessere elogi all'Italia mussoliniana per il sostegno offerto alla musica contemporanea. L'opera è considerata un capolavoro per lo stile senz'altro moderno e sintetico:

H.H.Stuckenschmid, già allievo di Schoenberg, sostenne che:

"L'Italia di Mussolini è oggi un rifugio del progresso culturale. Favorisce ed incrementa la gioventù ed è consapevole che nuove forme dell'espressione artistica non significano distruzione ma costruzione. I giovani architetti fascisti non sono tanto lontani da Le Corbusier e dal Bauhaus. La poesia e la pittura futuriste sono ormai ufficialmente accettate, Il Duce stesso in materia musicale è intervenuto in un contrasto d'opinioni tra i conservatori e i giovani e si è dichiarato per Stravinsky".

Il 3 marzo dello stesso anno l'opera ebbe delle repliche a Darmstadt e ad una di queste assistette lo stesso cancelliere Hitler che non l'apprezzò al punto che in un primo momento la favola venne rimossa dal cartellone degli spettacoli.

I motivi per i quali il lavoro non fu apprezzato furono tanto di carattere musicale, dal momento che l'opera fu definita "alienante", "atonale" e in quanto tale disfattista e contraria alle direttive dello Stato popolare Tedesco, tanto di oscenità, considerando la nudità della sciantosa, problema che come ebbe a ricordare lo stesso Malipiero, fu facilmente risolto "con tre metri di stoffa".

A distanza di pochi giorni, il 18 marzo, in un'intervista sulla rivista "Quadrivio", Pirandello sostenne che, se mai qualcuno avesse voluto intendere qualche allusione al razzismo dei nazionalsocialisti, non era certo quello lo scopo della favola che semmai contrapponeva l'immagine di un paese oltre la Scandinavia, freddo e buio con la solarità e la vitalità mediterranea. Aggiungeva poi che non si era inteso neanche recare offesa al principio monarchico con la figura del "Figlio di re", così chiamato solamente perché la ragazza rimane incinta ma il padre del bambino è ignoto.:

"[...] in linea di deduzione assolutamente arbitraria si sarebbe potuto vedere qualche accenno non del tutto consono all'ipersensibilità che i nazional-socialisti hanno in

materia di razzismo. [...] [E invece] unico scopo della favola è di contrapporre questo paese [immaginario, oltre la Scandinavia], buio e freddo dove è nebbia amara [...] e fumo forato da lampade, architetture di ferro, forni, carboni, città affaccendate da cure cieche e meschine, formicai”, alla luce solare del paese del sud, col suo sole ristoratore, il suo mare azzurro e il suo cielo meraviglioso: il paese, insomma, della vita. Là uomini torbidi e agitati, qua cuori semplici. C'è un semplice episodio, ma assolutamente secondario: una ragazza perduta del paese rimane incinta e siccome non si sa chi sia il padre la gente dice che questi è del figlio di re..Per quanto riguarda l'offesa all'autorità che nella favola è rappresentata dal principio monarchico, non saprei proprio che dire. Non può certo consistere nell'attentato del « Figlio del re, che non ha nessuna conseguenza”.

Pirandello ricordava anche che lo spirito dell'opera andava individuato solamente nel suo stesso titolo: una favola e che cercare di individuare altri fini era del tutto arbitrario. Con scarso spirito profetico, l'autore si mostrava ottimista sui futuri esiti dell'opera e guardava fiducioso alla figura di Mussolini, definito “reggitore delle sorti artistiche italiane”. “Oggi in Italia abbiamo una grande verità: quella che ha costruito il Duce col suo genio potentissimo e dinamico. Ma quante lotte, quanto sacro martirio, quanta energia è costata! Le grandi verità si ottengono a un simile prezzo; e per questo son belle, le amiamo e ci crediamo fermissimamente”.

Il 24 marzo 1934 la favola fu messa in scena al Teatro Reale dell'Opera di Roma alla presenza di Mussolini che ne rimase profondamente contrariato al punto di far cancellare le repliche.

Dopo alcuni giorni Pirandello stesso scrisse una lettera a Mussolini in cui, pur mostrandosi molto dispiaciuto per l'accaduto, chiedeva con decisione e per iscritto spiegazioni del provvedimento. Tendendo ad escludere ragioni che le critiche potessero essere di carattere politico, Pirandello chiedeva che se le motivazioni erano artistiche, a giudicare fosse il pubblico.

Dopo due giorni lo scrittore otteneva la risposta da parte del segretario di Mussolini:

«In seguito sua richiesta il duce m'incarica comunicarle che ha proibito ulteriori rappresentazioni del Figlio cambiato “perché così gli è parso”; risposta, questa, che alterò profondamente Pirandello.

In seguito alla vicenda, nonostante continuasse a servire il regime, Pirandello prese coscienza della realtà culturale del fascismo, nella sua forma più decisa.

Di contro Malipiero si indirizzò al ministro dell'Educazione Nazionale, Bottai che rassicurò il musicista riguardo la possibile riproposizione della favola, previa una

revisione dei punti più problematici. Lo stesso Malipiero indicava quali fossero i passi incriminati da emendare, operazione di revisione dalla quale Pirandello si dissociò.

LE annotazioni di Malipiero riguardavano la difesa della morale borghese e l'istituto della monarchia che era apparsa deprecabilmente ridicolizzata.

L'operazione di correzione censoria tuttavia non ebbe esito, dato che durante il ventennio l'opera non fu più riproposta, fosse per la mancata collaborazione dello scrittore, o per le ipotizzate modifiche che andavano ad alterare non solo lo sviluppo narrativo ma la stessa struttura musicale.

In seguito Malipiero preferirà rivolgere la sua attenzione verso soggetti classici come Giulio Cesare (1934-35), Antonio e Cleopatra (1936-37), Ecuba (1940), liberamente tradotti e ridotti da lui stesso dalle opere di Shakespeare, Euripide, Calderòn de la Barca.

Dal canto suo Pirandello con il "Discorso al convegno *Volta* sul teatro drammatico" pronunciato a Roma, l'otto ottobre 1934, dimostrava di prendere le distanze dal Fascismo, esprimendosi a favore di un'arte che dovesse essere disinteressata e che non dovesse essere appoggiata per fini estranei all'arte stessa:

"Con quest'animo appunto e senza il minimo intento polemico ho inteso parlare dei rapporti tra politica e arte, cioè in un senso in cui tutti astrattamente possono convenire, per arrivare alla conclusione che, essendo l'arte il regno del sentimento disinteressato, disinteressato ugualmente dovrebbe essere ogni aiuto che si stimasse doveroso e opportuno arrecarle"-

LA RIPROPOSIZIONE DELLA FAVOLA NEL DOPOGUERRA

La Favola del figlio cambiato dovette attendere diciotto anni per essere riproposta al Festival della Biennale di Venezia, nel 1952 con la messa in scena da parte di Giorgio Strehler. Le scene furono disegnate da Enrico Paulucci che si avvalse per i bozzetti dei costumi di una sua assistente, Gianna Lanza.

Quell'allestimento inizialmente non piacque a Malipiero che fu particolarmente severo e critico, invitando Paulucci ad attenersi di più al testo del libretto e alle didascalie sceniche fornite dallo stesso Pirandello.

Per quietare il maestro, Enrico Paulucci accolse i rilievi mossi e ritornò più volte sui bozzetti delle scene, correggendoli e modificandoli in modo da trovare una soluzione che soddisfacesse il musicista.

In realtà le scene piacquero alla critica. Andrea della Corte sulla Stampa dell'11 settembre 1952 notava che:

“il pittore Enrico Paulucci è stato riguardosissimo delle didascalie di Pirandello nel disegnare adeguati e vivaci bozzetti. Con lui ben s’è accordata Gianna Lanza provvedendo ai costumi.”

Il critico musicale Massimo Mila sull’Unità ebbe parole di apprezzamento per la sobria regia di Strehler e aggiunse che:

“Le scene dipinte da Enrico Paulucci ed i costumi disegnati da Gianna Lanza hanno efficacemente contribuito alla riuscita dello spettacolo, rendendo all’occhio e quindi all’intuizione del pubblico il senso generale della favola, che è il passaggio graduale da un’oscurità di lutto ad una crescente gioia luminosa in seno all’innocenza primitiva della natura”.

Anche il pubblico apprezzò l’opera, gratificando Malipiero con attestati di affetto e stima e risarcendolo, sia pur tardivamente per un successo a lungo negato.

ENRICO PAULUCCI

Genova, 1901 - Torino, 1999

Nato da una nobile famiglia di origini emiliane Enrico Paulucci si dedica alla pittura per passione già nei suoi anni universitari per poi praticarla in maniera più convinta una volta terminati gli studi di Economia a Torino.

Dopo i primi esordi si unisce al gruppo futurista torinese, orientandosi verso il paesaggio e la natura morta.

Negli anni seguenti fa gruppo con i pittori più aggiornati della scena torinese come Felice Casorati, Luigi Chessa e Carlo Levi. Nel 1928 si reca a Parigi, dove ha modo di entrare direttamente in contatto con la pittura francese, interessandosi particolarmente ai fauves e ai cubisti, dai quali ricava un vivace gusto per il colore.

Tornato a Torino insieme a Chessa, Galante, Manzio, Boswell e Levi, costituisce il “Gruppo dei Sei”.

Negli anni seguenti l’attività espositiva è molto intensa, toccando numerose città in Italia e all’estero.

Nel 1934 con Casorati organizza una serie di mostre con le quali si intende allinearsi con i movimenti di avanguardia europei.

Nel 1939 diventa docente all’Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, della quale diventa direttore nel 1955 e presidente nel 1973.

Al termine della guerra dopo un periodo in cui nei suoi paesaggi è evidente la lezione di Cézanne, si avvicina alle posizioni degli artisti astratto-concreti di derivazione neopicassiana per poi spostarsi verso l’informale. In questo periodo l’attenzione al paesaggio rimane costante ma progressivamente si alimenta di una revisione

introspettiva del dato naturale in cui, altro dato costante è la grande attenzione per il colore.

Nel 1962 il critico Giulio Carlo Argan sottolinea che la pittura di Paulucci «... è passata attraverso tutte le esperienze, per amare e pericolose che fossero, del nostro tempo» e poi sostiene che la pittura sia ancora figurativa, anche se adesso (fine anni '50, primi '60) gli oggetti non sono più riconoscibili perché il valore che interessa Paulucci non è il valore dell'oggetto ma «... la forza del suono, del timbro, dell'accento della parola che disegna l'oggetto».

Dagli anni '70 Paulucci torna alla figurazione realizzata attraverso la litografia. Nello stesso periodo riceve la medaglia d'oro della Presidenza della Repubblica e viene accolto come membro nell'Accademia di San Luca a Roma, nell'Accademia Clementina di Bologna e delle Arti e del Disegno di Firenze.

Negli anni del dopoguerra Paulucci si è dedicato sempre più alla scenografia teatrale, già iniziata negli anni Trenta in collaborazione con Carlo Levi come nel caso della Favola del figlio cambiato e a collaborato nel cinema con Soldati, Levi, Blasetti, Moravia ed altri.



Nudo disteso, 1934, olio su tela, 96x145



Porto di Odessa, 1946, olio su tela, 29x35



Paesaggio astratto, 1958, guazzo su carta, 33,5x48



Figurini per i costumi de La sciantosa, La madre e La squaldrinella,

Riferimenti bibliografici e sitografici:

J. NOLLER, "La Favola Del Figlio Cambiato Von Luigi Pirandello Und Gianfrancesco Malipiero", in Quaderni del Centro tedesco di studi veneziani; 41

F. NICOLODI, Musica e musicisti nel ventennio fascista, Firenze, 1984

M.I. BIGGI, Le scene di Enrico Paulucci in Tra Venezia e Saturno, a cura di Roberto Cuppone, Titivillus, Corazzano (PI) 2017

<https://www.rodoni.ch/malipiero/favola1.html>

<http://www.archiviopaulucci.com/ep-biografia.html>

https://www.fondazionelevi.it/wp-content/uploads/2015/11/Le_scenel.pdf

Lavoro realizzato dai ragazzi del VB Sezione Scenografia del Liceo Artistico di Spoleto con il supporto del Docente di Storia dell'Arte Prof. Giacomo Briguori e la collaborazione della Docente di Tedesco Prof.ssa Uliana Moretti.

BOZZETTO PER LA SCENA

Scusi, per la vita?
Svolti a sinistra, poi ancora a destra

Il presente lavoro, in omaggio ai Nobel Deledda e Pirandello e destinato alla rappresentazione teatrale, è stato ideato e curato dai ragazzi della Classe 5B Sezione Scenografia del Liceo Artistico di Spoleto, coadiuvati dalla Docente di Lettere Prof.ssa Silvia Sardini.

L'Avventore rimane immobile. Attende che l'Uomo abbia svoltato l'angolo a destra smorzandosi alla vista insieme al suo motivetto, poi ordina un altro caffè. Tra poco arriverà il suo treno e da domani potrà godersi il meritato riposo. Potrà continuare a vivere lui, probabilmente qualche giorno in più del misterioso sconosciuto, con la differenza che d'ora in poi non si lascerà sfuggire nemmeno un istante.

Straniero

Mi scusi, potrei sedermi?

Avventore

(facendo per alzarsi)

Certamente. Anzi, le lascio il tavolo, il mio treno sta per arrivare.

Straniero

La ringrazio, ma si sente bene? Non ha affatto una bella cera...

Avventore

Lei è molto gentile. Sto bene. Almeno credo. Sa, a volte il destino è davvero bizzarro, ci fa incontrare qualcuno che in realtà è già dentro di noi, solo un po' più avanti...qualcuno con le idee chiare e con tutti i petali aperti. Ecco, io adesso mi sento ancora inebriato del profumo di quel fiore che la vita ha deciso di cogliere solo per togliersi un capriccio.

Straniero

Ha perfettamente ragione. La comprendo. Lei ha di fronte un triste messaggero. Domani il mio più caro amico si sentirà ancora più solo quando gli avrò recapitato la notizia che non attende. Anche a lui resta poco da vivere.

Pausa

Avventore

Me ne rammarico. Deve essergli davvero affezionato per essere giunto fin qui. Sa, la vera amicizia è un bene raro di questi tempi...bisogna sfilarsi completamente la maschera e mettersi nudi l'uno di fronte all'altro. Ma le maschere sono più pesanti del marmo e finiscono per calzarci perfettamente, per questo non siamo disposti a liberarcene. Dovremmo subito scrollarci di dosso il superfluo. Per cominciare credo che lascerò qui tutti questi pacchetti....

Pausa

Straniero

Preferiamo rimanere incastrati nelle nostre fragilità. Vivere dentro il bozzolo come bruchi che scelgono di non essere mai farfalle. Poi le maschere finiscono per soffocarci e ci moriamo dentro senza che nessuno se ne accorga. Il mio amico mi ha mandato a giocare la sua ultima carta. Un asso di fiori. Sa come si chiama la sua malattia? Epitelioma...La morte, capisce? è passata. Gli ha ficcato questo fiore in bocca, e gli ha detto:-Tientelo, caro: ripasserò fra otto o dieci mesi!"

Avventore

(attonito si alza)

Impossibile...

Straniero

A cosa si riferisce?

Avventore

Le sue ultime parole....sono identiche a quelle che ha pronunciato l'Uomo che ho appena salutato. Il miglior passatempo del destino, certo, è imbastire strane coincidenze....ma la probabilità che due persone sconosciute mettano in fila le stesse parole è pari a quella di vincere una cifra stratosferica alla lotteria.

(Si ode in lontananza il rumore del treno che sta arrivando)

Straniero

Mi piacerebbe continuare il discorso, ma lei perderebbe il treno....

Avventore

Ne ho già perso uno oggi....in realtà credo di aver iniziato il mio viaggio dal momento in cui ho messo piede in questa stazione. Si parte ogni volta che si ha il bisogno di trovare se stessi....il tempo del viaggio è relativo quanto il paesaggio che cambia. La ricerca di noi si compie nella vita degli altri. Che sono noi, pur parendoci dei perfetti sconosciuti. Sono i nostri abissi, pullulanti delle medesime nostre fragilità e paure. La prego dunque, mi racconti adesso di questo suo amico.

Straniero

L'ho conosciuto in Sardegna, circa vent'anni fa. Era lì in vacanza insieme alla moglie, erano innamorati allora. Lei, a dire il vero, lo ha sempre amato di quell'amore puro che vuole conservarsi nel tempo come la marmellata sottovuoto dei barattoli. Lui invece ha sempre amato la marmellata appena fatta, e adesso dice che la moglie è morta perché, temendo di perderlo, gli sta attaccata come l'ostrica allo scoglio.

Avventore

La disperazione a volte non fa che accentuare il nostro egoismo. La donna di cui parla ha barattato la propria solitudine con l'amore che la vita le ha offerto e che ora intende sottrarle. Teme che senza il suo scoglio possa finire risucchiata dai flutti con la prima alta marea. E sa che, una volta finita nel flusso, la vita non la risparmierà: rivuole solo la sua isola, con tutti i muretti a secco, i mirti, i rosmarini e gli oleandri festosi.

Straniero

Fior di Sardegna...su questa terra il tempo pare essersi fermato. I pastori ancora solcano gli antichi sentieri con le loro macchie di pecore intonando vecchie canzoni. Il mare ammicca cristallino sui ruscelli inondati di sempreverdi, spiando i paesini dell'entroterra con le casette di pietra e le trecce di cipolle appese a seccare all'uscio. Poi torna a solleticare le barche incrostate dei pescatori, facendo capolino d'argento nelle nasse per invitarli a cena con i sapori di una volta.

Avventore

Deve amare molto quest'isola. I suoi paesaggi le stanno a cuore quanto la sorte del suo amico. Ma, la prego, continui a parlarli di lui...

Straniero

Ha avuto un buon intuito. Le miniere rendono una fortuna ed ha iniziato ad investire in quel campo accumulando un patrimonio. La moglie lo ha sempre assecondato, accettando l'idea di doverlo dividere con gli impegni di lavoro. Ma lui ad un certo punto ha smesso di amarla ed ha sedotto una cugina sposata. Mi confidò che non l'avrebbe più lasciata, che mai in vita sua aveva amato di quell'amore che sapeva di mirti, rosmarini e oleandri festosi. Che la moglie per lui era diventata come i muretti a secco su cui si avvinghiano i rampicanti, ma che non sapeva lasciarla perché lei aveva versato tutta la vita nel suo bicchiere e avrebbe sofferto tremendamente nel vedersela restituire. Così fece la sua valigia e partì senza spostarsi di un centimetro, lasciando per sempre la donna con cui avrebbe voluto invecchiare e scegliendo di appassire accanto a quella che un tempo le era sembrata il fiore più bello di tutti.

Avventore

Finché un giorno quel fiore non gli è spuntato in bocca, non è vero?

Straniero

Sì. Quel giorno il mio amico è venuto da me in lacrime, chiedendomi di raggiungere la cugina per informarla del suo nuovo stato. Di chiederle se, essendo rimasta vedova, volesse accompagnarlo verso la fine in cambio di un lascito generoso. La donna mi è parsa in bilico sull'orlo di un precipizio, deve aver avuto le vertigini per risolversi, alla fine, di non saltare.

Avventore

Capisco. Il suo amico sarà molto deluso. L'ho visto allontanarsi poco fa, canticchiava un motivetto. In fondo al viale stava per svoltare a sinistra poi ha cambiato idea ed ha imboccato la destra. Credo abbia scelto la via meno frequentata per raccogliere in solitudine tutti i pezzi di se stesso. O magari la via più frequentata per raccogliere dalla solitudine degli altri tutti i pezzi di se stesso.

(Pausa. Lo Straniero si alza e si congeda dall'Avventore)

Straniero

Caro Signore, è giunto il momento di salutarci. Potrei rammaricarmi del fatto che non ci rivedremo mai più, mi rallegro invece perché il mio viaggio mi ha portato fino a lei. Non è certo un caso che io sia arrivato alla stazione proprio nel momento in cui lei ha perso il treno, che abbia scelto di sedermi proprio a questo tavolo e che lei sia ancora seduto qui ad aspettare la prossima coincidenza quando avrebbe già potuto essere arrivato alla sua destinazione.

Avventore

Ha ragione, nulla accade per caso. Il punto è che, stando fermo, oggi la vita mi ha attraversato. E mi ha lasciato disteso su un prato traboccante di fiori per guarire tutte le ferite che non mi ero mai accorto di avere. Così immobile sono riuscito ad ascoltare, a comprendere, ad amare e adesso non mi muoverei per niente al mondo. Avrei potuto dunque essere giunto a destinazione da un pezzo, ma avrei trovato un estraneo laggiù ad aspettarmi. Come l'Uomo che ho conosciuto poco fa avrebbe potuto svoltare a sinistra invece che a destra e la donna che lei ha incontrato per lui avrebbe potuto decidersi a saltare. Guardi quei due ragazzi appoggiati al bancone del bar: stanno decidendo se esplodere in un bacio prima di salutarsi.

(I due ragazzi si baciano mentre un fischio annuncia l'arrivo del treno)

Straniero

Devo salutarla, il mio treno sta arrivando....

(Si allontana poi si volta verso l'Avventore)

Straniero

Mi scusi, Signore. Per la vita?

Avventore

Sempre dritto. Svolti a sinistra, poi ancora a destra.



Fondale di scena



Disegno originario